

La madre di tutti i nostri amori

L'EREDITÀ SENTIMENTALE ESISTE. LO DICE UNO STUDIO AMERICANO DURATO 40 ANNI CHE HA PROVATO CHE IL COMPORTAMENTO DELLE MADRI DETERMINA LA SCELTA E IL NUMERO DEI PARTNER DELLE FIGLIE. MA QUESTA SUCCESSIONE È PROPRIO ETERNA?

di Rita Balestriero Foto di Rania Matar

«PRONTO, SONO DEL CENSIMENTO nazionale sull'amore: quanti partner ha avuto negli ultimi cinque anni? Si è per caso sposata? Ha divorziato? Qualche convivenza?» Sono state circa così, più o meno imbarazzanti, le telefonate che 7mila americane hanno ricevuto ciclicamente dal 1979 fino allo scorso anno. A chiamarle era il team di sociologi dell'Università dell'Ohio guidato da Claire Kamp Dush, responsabile di uno studio realizzato in partnership con il governo degli Stati Uniti che ha coinvolto un campione femminile il più possibile rappresentativo dell'intera popolazione. «Le prime ragazze sono state contattate quando avevano tra i 14 e i 21 anni», racconta la professoressa. «La ricerca è cresciuta con loro che, nel frattempo, sono diventate madri e qualcuna anche nonna. Negli anni abbiamo tracciato una mappa della loro vita sentimentale e, parallelamente, iniziato a raccogliere dati anche su quella dei figli». E che cosa avete scoperto? «Che la mamma trasmette una sorta di eredità sentimentale ai figli: quelli che hanno

sperimentato una disillusione amorosa attraverso le relazioni fallimentari delle loro madri si sono poi ritrovati incastrati in matrimoni e convivenze sbagliati. Allo stesso modo chi è cresciuto con una figura femminile emotivamente equilibrata, tendenzialmente l'ha imitata». Di più, i ricercatori si sono accorti che esiste una vera correlazione numerica tra le storie d'amore delle madri e quelle delle figlie. «Chi ha visto andare e venire i conviventi della mamma per anni subisce una sorta di attrazione verso questo tipo di relazione, probabilmente perché la percepisce come meno impegnativa di un matrimonio. Però poi, se andiamo a vedere le statistiche, le unioni si interrompono più facilmente se non hai una fede al dito e, quindi, se scegli quella strada è più probabile che avrai numerosi amanti nella vita».

Ma come è possibile che i diversi stimoli generazionali non interrompano questa successione affettiva? Pensiamo alla rivoluzione sessuale del '68, alla legge sul divorzio, ma anche a

La ricerca dell'Università dell'Ohio ha coinvolto 7mila statunitensi dal 1979.



«Quello che abbiamo assorbito a casa da piccini ci condiziona, soprattutto quando parliamo di relazioni»

un telefilm come *Sex and the City* che, senza andare troppo indietro nel tempo, ha senz'altro condizionato i trentenni di oggi che stanno diventando genitori. «Certo, il modo di flirtare e frequentare un uomo è cambiato molto in questi anni, ma quello che abbiamo visto è che, quando si tratta di prendere decisioni serie come una convivenza o un matrimonio, allora si torna alle regole di base, quelle che abbiamo imparato da bambine». Il dubbio che una situazione di instabilità economica potesse incidere sul numero di partner, a un certo punto dello studio, i ricercatori se lo sono posti. «L'alternarsi di convivenze di una madre può creare una situazione di disagio finanziario e questa insicurezza può aggiungere disagio a una fase delicata come, per esempio, l'adolescenza. Ma guardando i dati abbiamo capito che il reddito delle donne era ininfluente: se la mamma ha avuto tanti uomini, la figlia tenderà a imitarla, indipendentemente dal loro conto in banca». Tirando le somme, sono arrivati a questa conclusione: «Sia nel bene che nel male, le madri trasmettono alle figlie tratti della personalità e capacità relazionali, dalla gestione del conflitto alla resilienza, passando per un atteggiamento più o meno positivo alla vita. E questo, inevitabilmente, condiziona le storie d'amore delle ragazze». La sessuologa Carlotta Gallinari, però, tiene a precisare che non si tratta di un'equazione perfetta. «Non parliamo di algebra perché ci sono molte variabili, altrimenti due sorelle dovrebbero avere lo stesso numero di partner. Però non c'è dubbio: nella vita adulta tutti tendiamo a ripetere quello che abbiamo sperimentato da bambini. Persino il modo in cui giocavamo condiziona la nostra futura vita sessuale: l'esperienza ludica è fondamentale per far funzionare bene una coppia».

La trasmissione di questa eredità affettiva potrebbe addirittura cominciare nei primi giorni di vita. «La mamma allatta e in quel momento non si limita a passare nutrimento, trasmette emozioni», spiega un'altra sessuologa, Camilla Ponti. «Ecco perché mi piacerebbe lavorare con le gestanti, spesso non sanno quanta "responsabilità emotiva" hanno da subito». Ma secondo lei c'è un altro momento dell'infanzia che è centrale per capire che tipo di partner sceglieremo. «Penso alla teoria dell'attaccamento dello psicanalista John Bowlby che, in estrema sintesi, si può riassumere così: il modo in cui ogni mamma gestisce i primi momenti di separazione dal figlio, per esempio quando rientra al lavoro dopo la maternità, contribuisce alla formazione del suo carattere e alla scelta dei partner visto che tutti ne cerchiamo di simili a una delle figure che ci ha accudito». Bowlby individua diverse categorie di attaccamento: quello sicuro, per esempio, si verifica quando la mamma si allontana serenamente e il bambino riesce a consolarsi in fretta perché è certo che lei tornerà a prenderlo.

«Nell'attaccamento evitante, invece, la madre si comporta in modo anaffettivo, quindi è probabile che il figlio sarà un adulto freddo perché ha imparato a gestire le emozioni in questo modo. Ma il più pericoloso è l'attaccamento disorganizzato, quello in cui la mamma è disturbata e il bambino non è mai in grado di prevedere la sua reazione, né al momento dei saluti né al ritorno. Se si cresce convinti che l'inaffidabilità sia la regola, si penserà che questo atteggiamento è la normalità, tanto che ne verremo anche attratti sessualmente: tra simili ci si riconosce in mezzo alla folla».

Ma non c'è modo di rinunciare a questa eredità? «Certo, si può uscire da questa spirale perché esiste il libero arbitrio», chiarisce la sessuologa americana Erika Schwartz, autrice di *The Intimacy Solution: Life Lessons in Sex and Love*. «Le esperienze costruite fuori da casa frequentando amici, professori, guardando film e leggendo ci aiutano a conoscerci e a migliorarci. Basta essere disposti a lavorare su se stessi».

Quanto sia forte la dipendenza mamma/figlia però, lo dice anche un altro studio pubblicato nel 2016 dalla rivista *Pediatrics*. Condotta su un campione di 3mila donne, ha dimostrato che le ragazze con un rapporto affiatato con le madri perdono la verginità più tardi della media (16 anni). I ricercatori, in questo caso, hanno evidenziato come le madri siano ancora i "fornitori primari dell'educazione sessuale all'interno delle famiglie" e così, quando fanno il loro dovere, il risultato si vede.

«So che può sembrare assurdo, ma si può cominciare già quando i figli sono ancora neonati. Penso, per esempio, a un gesto semplice come spalmare la crema: se la mamma lo fa in modo disinvolto e sereno anche nelle zone vicine ai genitali, passerà il messaggio che non è un'area tabù del corpo», racconta Gallinari. «Dare il buon esempio è senz'altro la cosa migliore che un genitore possa fare perché il figlio abbia poi una vita sessuale sana e cioè impari a inserire il sesso all'interno di relazioni intime e oneste», aggiunge Schwartz. «Però è importante non perdere le occasioni di affrontare l'argomento, soprattutto nella pubertà. Consiglio sempre di mostrare interesse per i loro amici perché spesso i figli, intimiditi, raccontano cose di sé facendo finta che accadano ad altri. Poi, certo, le ragazze tendono a parlare più apertamente, mentre i maschi sono più timidi». Ma questo non cambia con il tempo. «Le donne chiedono aiuto facilmente e non si vergognano di ammettere difficoltà sessuali, gli uomini invece vengono da me soprattutto per problemi professionali e solo in un secondo momento capita che si aprano su argomenti intimi», rivela Ponti. «E allora si torna indietro all'infanzia e magari si scopre che il classico narcisista ha avuto una madre dominante ed è per questo che oggi nelle donne vede una minaccia». Insomma, ci risiamo. ■



Chi ha un buon rapporto con la madre perde la verginità più tardi. Lo sostiene uno studio del 2016.